

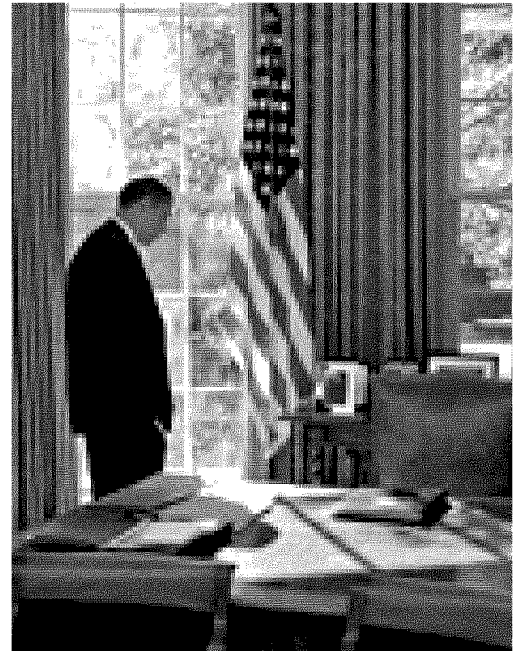
Un attacco aggraverebbe la tragedia già in atto

I vescovi statunitensi scrivono a Obama

WASHINGTON, 5. Un nuovo forte appello contro l'intervento militare in Siria è stato rivolto dalla Conferenza episcopale degli Stati Uniti questa volta direttamente al presidente Barack Obama. In una lettera indirizzata alla Casa Bianca e firmata dal cardinale Timothy Dolan, presidente dell'organismo episcopale, e dal vescovo Richard E. Pates, presidente della Commissione episcopale Giustizia e Pace, si fa riferimento agli appelli contro la guerra lanciati dal «successore di San Pietro, Papa Francesco», e «dai nostri fratelli vescovi sofferenti delle venerabili e antiche comunità cristiane del Medio Oriente». Con una sola voce, si legge nella lettera, essi «implorano la comunità internazionale a non ricor-

rere a un intervento militare in Siria. Essi hanno reso chiaro che un attacco militare sarebbe controproducente, aggraverebbe una situazione già tragica e porterebbe a conseguenze indesiderate. Le loro preoccupazioni trovano una forte risonanza nell'opinione pubblica americana mettendo in dubbio l'opportunità dell'intervento» e per di più «in mancanza del consenso internazionale». Intanto da tutto il mondo, anche dalle zone direttamente colpite dalla violenza delle armi, continuano ad arrivare adesioni alla giornata di preghiera e digiuno per la pace indetta dal Santo Padre sabato prossimo.

PAGINE 4 E 5



www.ecostampa.it

Nuovo forte appello a favore di una soluzione politica in Siria

I vescovi degli Stati Uniti scrivono a Obama

WASHINGTON, 5. Un nuovo forte appello contro l'intervento militare in Siria è stato rivolto dalla Conferenza episcopale degli Stati Uniti questa volta direttamente al presidente Barack Obama. In una lettera indirizzata alla Casa Bianca e firmata dal cardinale Timothy Dolan, presidente dell'organismo episcopale, e dal vescovo Richard E. Pates, presidente della Commissione episcopale Giustizia e Pace, si fa riferimento agli appelli contro la guerra lanciati dal «successore di San Pietro, Papa Francesco», e «dai nostri fratelli vescovi sofferenti delle venerabili e antiche comunità cristiane del Medio Oriente».

Con una sola voce, si legge nella lettera, essi «implorano la comunità internazionale a non ricorrere a un intervento militare in Siria. Essi hanno reso chiaro che un attacco militare sarebbe controproducente, aggraverebbe una situazione già tragica e porterebbe a conseguenze in-

desiderate. Le loro preoccupazioni trovano una forte risonanza nell'opinione pubblica americana mettendo in dubbio l'opportunità dell'intervento» e per di più «in mancanza del consenso internazionale».

Nella lettera si precisa chiaramente qual è la posizione della Conferenza episcopale: «Il popolo siriano ha urgente bisogno di una soluzione politica. Chiediamo agli Stati Uniti di lavorare con urgenza e instancabilmente insieme con gli altri Governi per ottenere il cessate-il-fuoco, per avviare reali negoziati, per fornire un'imparziale assistenza umanitaria, e per incoraggiare gli sforzi volti a edificare in Siria una società inclusiva che protegga i diritti di tutti i suoi cittadini, inclusi i cristiani e le altre minoranze».

I vescovi degli Stati Uniti assicurano le loro preghiere anche per il presidente e per l'Amministrazione americana, chiamati in queste ore a valutare l'opzione militare: «Sappiamo – è scritto ancora nella lettera indirizzata a Obama – che la situa-

zione in Siria è complessa e apprezziamo la pazienza e l'equilibrio che la sua Amministrazione ha esercitato fino a questo momento», così come la volontà di aprire un dibattito pubblico e di coinvolgere il Congresso riguardo all'eventuale decisione di un intervento militare. «Ci uniamo a lei – scrivono ancora i presuli rivolgendosi al presidente degli Stati Uniti – nella condanna assoluta dell'uso delle armi chimiche in Siria», «con lei siamo afflitti dalla perdita di vite e piangiamo con i familiari dei deceduti. Allo stesso tempo, siamo profondamente preoccupati per i più di 100.000 siriani che hanno perso la vita, per gli oltre due milioni che hanno dovuto lasciare il Paese come rifugiati e per gli oltre quattro milioni che, in Siria, sono stati costretti dalla violenza ad abbandonare le loro abitazioni. La nostra attenzione è incentrata sulla catastrofe umanitaria che si sta configurando in Siria e sulla possibilità di salvare vite umane ponendo fine al conflitto, non alimentandolo».